

s' io fossi abbastanza virtuoso, abbastanza degno, per tragiare un simile avvenimento; ma poi riflessi: « farò migliore me stesso, trattandolo, e varrà presso gli altri la volontà ch' io ebbi fermissima di fare un po' di bene al mio tempo, per mezzo della scena ».

E mi risolvetti a scrivere, e mi accorsi di avere, senza sforzo, dato al mio dramma un' anima Italiana; ma, innanzi che corra la scena, lui fortunato se può illuminarsi de' consigli del nostro buon padre della critica, dell' uomo cui sento crescermi d' anni in anni, siccome giovine cultore delle lettere, una reverenza veramente filiale e nel quale io non cesso d' ispirarmi. Io so di essere indiscreto, importuno; ma mi soffra così come sono, e poich' Ella ha fatto sì ch' io l' amassi tanto, non mi neghi la consolazione di rivederla, ascoltarla e consigliarmi in lei. (Io abito provvisoriamente una stanzuccia in via della Spada, n. 6, p. 2<sup>de</sup>) Posso sperare un suo cenno? un suo *si*? - Mille volte benediceandola

Firenze, 24 novembre 1863.

Il suo riconoscentissimo discepolo  
ANGELO DE GUBERNATIS. »

Non ho trovato la risposta del Tommaseo a questa lettera; ma certamente ci doveva essere. Le lettere successive ci mostrano che una certa amicizia si era stabilita fra di loro. Abbiamo notizia che spesse volte si incontravano, e conversavano sulle cose linguistiche, letterarie e politiche. Una lettera del De Gubernatis del 3 maggio 1864 ce lo conferma:

« *Stimatissimo Signor Tommaseo,*

Ella aveva pienissima ragione di dire a proposito dell' *acconsentire*: se non c' è nella Crusca, lo faccio io.

Ora io mi compiaccio nel ritrovare presso la leggenda di Sant' Antonio del deserto (del secolo XIV, com' Ella sa troppo bene) la proposizione seguente, che conferma pienamente l' uso ch' Ella fece dell' *acconsentire*. Al capitolo terzo dopochè il demonio ha parlato; occorrono le linee seguenti: "*E dette queste parole, e acconsentendogli tutti gli spiriti maligni, ecco subitamente per opera del diavolo un suono repentino ecc.* „

All' amore ch' io professo al vero, ascriva la libertà ch' io mi assunsi di scriverle, e mi conceda la continuazione della sua troppo preziosa benevolenza.

Firenze, 3 maggio 1864.

A Lei devotissimo ed obbligatissimo  
ANGELO DE GUBERNATIS. »

Questa lettera è importante anche da un altro punto di vista. Come abbiamo già visto, vi si accenna ad una fede politica. Ed è esattamente quella per la quale il De Gubernatis è stato messo nel 1865 nella necessità di dare per due anni le dimissioni dall' insegnamento. E in questo frattempo egli cerca un collaboratore per una impresa da lui tentata. E crede di averlo trovato nella figura austera del Tommaseo. Invece lui, che era